

CCCIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Il deputato Delvecchio chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2786. — Commemorazione funebre del senatore Giacomo Medici fatta dal presidente della Camera e dai deputati Massari, Nicotera, Crispi, Arbib, Cavalletto, Alvisi, Pericoli e dai ministri Baccarini e Ferrero — Il presidente estrae a sorte i nomi dei deputati i quali insieme con l'ufficio di Presidenza dovranno rappresentare la Camera ai funerali e pone ai voti la proposta dei deputati Nicotera e Cavalletto di sospendere la seduta — La Camera approva questa proposta.*

La seduta comincia alle ore 2 1/4 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2786. La deputazione provinciale di Cuneo, a nome di quel Consiglio provinciale, fa voti perchè nel trattato di commercio franco-italiano sia introdotto, pel bestiame italiano, quel trattamento favorevole che è reclamato dagli interessi agricoli delle provincie di confine.

DELVECCHIO. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione testè letta.

(È dichiarata d'urgenza.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mangilli di giorni 10; Serra Tito di 15; Rogadeo e Farina Luigi Emanuele di 10.

Per motivi di salute, l'onorevole Camici di giorni otto.

(Sono accordati.)

**COMMEMORAZIONE FUNEBRE DEL GENERALE
GIACOMO MEDICI.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. In questo momento mi giunge dal Senato la dolorosa notizia

della morte del senatore generale Giacomo Medici, con la seguente lettera:

« Cumpio il triste ufficio di partecipare all'E. V. ed alla Camera dei deputati, che questa mattina alle ore 8 1/2 cessava di vivere S. E. il marchese Giacomo Medici, tenente generale, primo aiutante di campo di S. M., e senatore del regno.

« *Il presidente del Senato*
« *Tecchio.* »

Signori; per un uomo il quale ha reso così importanti servigi al paese, ed ha occupato sì alti posti, è necessario che, sebbene ora non deputato, pur qui se ne dica qualche parola.

Non saprei dire di lui tutto quello che ha fatto; ma consultando la mia memoria, soccorsa da ciò che or ora mi hanno detto alcuni suoi intimi amici, mi proverò a ricordare i fatti principali della sua vita.

Il generale Giacomo Medici, fino dalla sua prima gioventù, non solo mostrò pel paese un affetto immenso, ma questo affetto tradusse in azione.

Nelle ostilità contro gli austriaci, ammirato come prode dai suoi concittadini e dai nemici, destò nell'universale tal senso di ammirazione da essere celebrato da tutti, e ritenuto come uno dei futuri sostegni della patria nelle lotte della indipendenza.

Posteriormente venne a Roma e si consacrò alla difesa dell'eterna città, allorquando, assalita da stranieri, pugnava eroicamente. Nel corso di quell'assedio egli dimostrò serenità di mente, risoluzione d'animo e fermezza nell'esecuzione. Specialmente nella difesa del Vascello, egli fu dichiarato eroe per consentimento di tutti, e quella difesa, sebbene di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1882

piccolo luogo, fu creduta uguale a quella di una vera fortezza. Posteriormente egli aspettò tempi migliori, e, allorchè avvenne la gloriosa spedizione dei mille, comandata dal generale Garibaldi, egli organizzò una brigata e andò in Sicilia. Sono presenti alla mente di tutti i fatti stupendi che in varie occasioni egli compì, continuando a combattere valorosamente sino al termine di quella campagna. Prese servizio nell'esercito regolare con altri suoi compagni dell'esercito garibaldino. Nel 1866, comandante di una divisione, egli si avanzò nel Tirolo, e ognuno conosce com'egli fosse vicino ad occupare Trento; quando, intavolatesi le trattative di pace, dovette tornare indietro. Questi fatti gloriosi gli confermarono il nome di egregio cittadino e di valoroso soldato.

Dopo qualche anno fu destinato comandante supremo di tutte le truppe in Sicilia, e gli si affidò pure l'ufficio di prefetto di Palermo; egli resse quella provincia con successo e plauso universale.

Pel suo patriottismo e pei suoi servigi, S. M. il Re Vittorio Emanuele lo chiamò all'onore di suo primo aiutante di campo; nel quale ufficio lo riconfermò S. M. Umberto, appena succeduto al suo grande genitore.

Tenne tale cospicuo posto con mente elevata e gran cuore mostrando sempre devozione al Re, ed alle istituzioni, amore grandissimo alla patria, facilità con tutti; così la sua memoria, benedetta dai contemporanei, resterà in tutti i cuori.

Questi brevi cenni sono inadeguati certamente al merito dell'illustre defunto, ma altro non ho potuto dire in questo momento. Colto così alla sprovvista non ho saputo che disadornamente, non dico tessere l'elogio dell'onorevole Medici, ma farne una menzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Che tetri momenti, o miei cari colleghi, e che brutta giornata! A certi dolori l'animo non è mai preparato. Vi sono sventure, le quali, per quanto prevedute, producono sempre una desolante impressione di stupore e di sorpresa. Quanto è crudele vedere sparire con sì rapida successione gli uomini, che sono tanta parte della storia della nostra diletta patria. (*Bene!*)

Per chi se n'è andato, incomincia il periodo sereno della storia imparziale, ma a noi che rimaniamo tocca il mesto dovere di rendere testimonianza delle loro virtù e delle loro opere patriottiche. E questo dovere mestissimo, o signori, io adempio in questo momento verso la memoria del generale Medici, a nome mio ed anche di tanti miei amici, che mi hanno delegato a questo ufficio pietoso ad un tempo e crudele.

Per dire chi fosse Giacomo Medici non ho a dilungarmi in molte parole; ho semplicemente a ricordare il suo stato di servizio. Egli era nato a Milano l'anno 1817 e già all'età di anni diciannove si fece soldato. Impaziente di servitù, non potendo, a motivo delle misere condizioni nelle quali allora versava la patria nostra, combattere per essa, andò a combattere per la libertà di altri popoli, e fece parte di quell'accolta di giovani volenterosi, che in Ispagna ed in Portogallo pugnò valorosamente, e mentre col valore preparò all'Italia eccellenti soldati, meritò in pari tempo al nostro paese la simpatia dei popoli civili, quella simpatia che tanto giova alle cause giuste e che è stata tanta cagione delle nostre sorti migliori.

Nel 1840, pacificata la penisola iberica, si recò nell'America meridionale, dove militò con Giuseppe Garibaldi, e fu degno di stare al suo fianco. E quando, uditi i casi del 1848, il generale Garibaldi organizzò una legione per venire a combattere le guerre della patria indipendenza, Giacomo Medici fu tra i più volenterosi e i più valorosi che lo accompagnarono. Militò nelle campagne del 1848; poi andò in Toscana; poi venne in Roma, e prese parte a quella gloriosissima difesa nella quale tanta gioventù italiana, bagnando col suo sangue le zolle dei Sette Colli, inaugurò la futura unità della patria. (*Benissimo! Bravo!*) Riparò quindi in quella terra ospitale che sola, grazie alla lealtà di un principe unico ed all'indole schietta e fiera dei suoi abitatori, conservò la bandiera nazionale; e, più che esser asilo di tanti esuli, fu per loro una seconda patria.

Allorchè nel 1859 si apparecchiava il movimento nazionale, il conte di Cavour volle avere un colloquio col giovane Giacomo Medici. Lo mandò a chiamare a Torino; gli aprì francamente l'animo suo, e, nella sincerità del comune patriottismo, il glorioso soldato e il grande ministro si intesero pienamente.

Io conservo, o signori, preziosa memoria, una lettera a me indirizzata dallo stesso generale Medici, nella quale mi narra, per filo e per segno, i particolari di quel decisivo colloquio. Fu chiamato al comando di un reggimento dei cacciatori delle Alpi e, in quella qualità, fece la campagna dell'indipendenza. Nel 1860 fece parte di quella meravigliosa spedizione, che restituì all'Italia due generose provincie e che fece cessare quel Governo, che fu a buon diritto chiamato *la negazione di Dio, eretta a sistema*. Nel 1862 allorchè pel provvido divisamento del Ministero Rattazzi, Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, in seguito a proposta del ministro Pettiti, decretò la fusione dei due eserciti, il Medici fu

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1882

chiamato a servire nelle file del nostro valoroso esercito, con tanti altri suoi degni colleghi provenienti dalle file dell'esercito meridionale.

Tenne comandi importantissimi, quello della divisione di Messina, della divisione di Palermo, della divisione di Parma; fu poi mandato a comandare tutte le truppe della Sicilia; e gli fu pur dato l'incarico, che degnamente sostenne, di prefetto della città e provincia di Palermo.

Nel 1866 prese parte nobilissima alla campagna, e tenne il comando della 15^a divisione.

Nel 1874 fu chiamato all'alto ufficio di primo aiutante di campo del nostro Re Vittorio Emanuele, ed il suo augusto figlio lo conservò in quell'alta carica, nella quale oggi è mancato.

Debbo io aggiungere altre parole all'enumerazione di questi fatti? E quali parole potrebbero vincere l'eloquenza degli ammaestramenti e degli esempi, che dalla sola enunziatura di questi fatti scaturisce? Io sospendo adunque il mio dire.

Sia onore alla memoria del prode soldato, dell'insigne patriotta! Facciamo voti perchè la tradizione di patriottismo, di abnegazione e di sacrifici da lui rappresentata, non abbia giammai ad essere interrotta.

Questo è il voto che a lui vivo riuscirebbe più caro, e questo è il fiore che io a nome vostro mestamente depongo sopra la sua tomba. (*Bravissimo! Bene!* — *Segni di approvazione da tutte le parti della Camera*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Onorevoli colleghi, voi che avete animo gentile comprenderete come l'emozione possa togliere perfino la forza della parola. Ed io che amava il generale Medici con l'affetto col quale un soldato ama il capitano, che ha veduto eroicamente combattere per la patria, ed io che lo amava con la forza della più pura amicizia, provo in questo momento tale emozione che mi riesce difficile di parlare.

Avete udito dal presidente e dal nostro collega Massari i servigi che il defunto generale Medici ha reso al paese; io niente altro posso aggiungere.

Di Medici può dirsi: egli fu intemerato, e costante patriotta, egli fu valorosissimo soldato. Lascia un vuoto che non è facile colmare.

Signori, un'altra sventura sta pure per colpire il nostro paese, e per quanto si possano fare voti affinché sia scongiurata, l'animo nostro n'è profondamente rattristato. Ed io, rendendomi interprete di un desiderio, che è comune a tutti noi, propongo che si sospenda per oggi la seduta, non solo per onorare la memoria dell'illustre patriotta generale

Medici, ma pure per la trepidazione in cui siamo per la vita di un altro illustre patriotta.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Dopo i due oratori che hanno parlato, poco a me resterebbe a dire per pagare anch'io il mio tributo alla memoria del generale Giacomo Medici. Milano, Roma, Cefalù, Trento sono state testimoni del suo patriottismo.

Giovanissimo, andò in esilio, e fece le sue prime prove nella penisola iberica, combattendo per la causa della libertà. Strenuo soldato dell'indipendenza italiana, ritornò in patria nel 1848, e fu tra coloro i quali pugarono in Lombardia contro gli austriaci che poscia rivide nel 1866 dinnanzi a Trento. Ubbidiente ad un fatale comando, egli lasciò con dolore quella illustre città, che tutti, in un momento d'entusiasmo, credevamo sarebbe entrata nella cerchia dell'unità nazionale.

Fu una vita piena di eroismi quella di Giacomo Medici, ed egli non ebbe altro in mente che la grandezza della patria.

L'onorevole Massari molto opportunamente espresse la speranza che la morte dei nostri eroi lasci tuttavia integra la tradizione del patriottismo. (*Benissimo!*)

La memoria di coloro i quali negli ultimi 40 anni hanno dedicato la loro persona al risorgimento nazionale ed al trionfo della libertà, dev'essere un retaggio che incateni a noi le giovani generazioni, alle quali sarà dato di conservare la grande opera innalzata da coloro che muoiono. Non ho altro da dire, nè altro da desiderare. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

ARBIB. Sebbene uno degli ultimi in questa Camera, io domando licenza di aggiungere poche parole a quelle così nobilmente pronunziate dagli oratori che m'hanno preceduto nel commemorare le virtù di Giacomo Medici, col quale ebbi l'onore di militare più volte, e del quale ebbi campo di apprezzare le alte e nobilissime virtù, il patriottismo intemerato e fermo.

Giacomo Medici aveva soprattutto il sentimento del dovere, e questo dovere lo guidava in tutti i passi della sua vita; aveva soprattutto l'amore della patria, e per questo amore nessun sacrificio gli sarebbe sembrato grave. Come soldato, come capitano, Giacomo Medici aveva l'occhio sicuro e pronto, e tanta fede in se stesso e nel valore della truppa italiana che pareva portasse seco, vorrei quasi dire, il genio della vittoria.

Dinnanzi al nemico conservava una calma, che po-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1882

teva talvolta sembrare financo stoicismo: negli ordini che impartiva, nelle disposizioni che prendeva, nell'assidua cura con cui seguiva le vicende d'u a battaglia, nessuna commozione, nessun turbamento nell'animo suo. Mirava dritto allo scopo che voleva raggiungere, e sapeva raggiungerlo, perchè col suo esempio animava gli altri. Per apprezzare al giusto questo nobilissimo carattere, che oggi si è spento, bisogna aver visto Giacomo Medici nei dolorosi, angosciosi giorni che succedettero al 24 giugno 1866; bisogna averlo veduto nell'immenso e profondo suo cordoglio, quando per inesorabile necessità, dovette retrocedere da una marcia iniziata e condotta avanti con sì splendidi auspici.

Ed anche in questi ultimi anni della sua vita, sebbene già da lungo tempo il male lo travagliasse e ne logorasse le forze, egli conservava viva ed intatta la potenza dello spirito ed aveva una fede inconcussa nei destini della patria e la coscienza assoluta, che in nessun caso mai avrebbe potuto esser vinta. E con ciò una semplicità di modi, un'affabilità, una modestia che ben di rado si trovano in coloro che giungono a tanta altezza; tutte le virtù insomma d'una vera democrazia che innalza se stessa e tende all'innalzamento degli altri. Tributando questo compianto alla memoria di Giacomo Medici si onora lui e si fa voto, che uomini a lui somiglianti non manchino mai alla patria nostra. Essi, come furono per lo passato la fortuna d'Italia, così saranno in avvenire la sua grandezza, quella grandezza della patria che fu sempre il primo pensiero ed il più caldo affetto di Giacomo Medici.

ALVISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. È questo un giorno ben mesto per noi tutti e per la patria nostra; oggi è mancato all'Italia un eroico, un valoroso suo difensore, un invito soldato: oggi stesso la patria nostra sta per perdere Giovanni Lanza... (*L'oratore si arresta commosso e la voce gli è soffocata dal pianto*) Il nostro cuore è troppo angosciato per attendere ai lavori parlamentari. Quindi io, anche in nome dei miei amici, mi associo alla proposta di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alvisi.

ALVISI. Pure io, che ho partecipato alle peripezie ed ai pericoli di quella fortunosa e gloriosa campagna del 1860, sotto i suoi ordini, sento il dovere di esprimere l'immenso dolore che mi occupa l'animo per la morte di sì gran cittadino. Ma dopo le nobili e commoventi parole pronunciate dai miei colleghi,

non mi resta che il tributo di pianto che gli consacro nell'intimo dell'animo mio.

Ispiriamoci, o nobili colleghi, al suo grande esempio ed alle prove di virtù e di sacrificio che onorano la sua vita, tutte le volte che il paese avrà bisogno della nostra cooperazione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pericoli.

PERICOLI. Roma è addolorata al pari d'Italia per la morte di Giacomo Medici. Roma è memore della difesa eroica, che egli fece al Vascello, quando contro armi straniere e prepotenti i suoi soldati ricorsero al calcio del fucile, mancando delle munizioni da guerra. Noi, piangendo, rammentiamo l'opera, che egli unì agli sforzi disperati, che noi facevamo contro una nazione, che ci si imponeva, nonostante che avesse con noi comuni le forme del Governo. Roma depono un fiore sulla tomba dell'estinto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BACCARINI, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo le nobili, vere e commoventi parole, che da tante parti furono qui testè pronunciate, altre che io ne aggiungessi non farebbero maggiormente risaltare nè le gesta, nè le virtù di quel campione antico del nazionale risorgimento, di quel servitore costante e leale del Re e della patria che fu il generale Giacomo Medici. Spada fiammeggiante sui campi delle patrie battaglie, patriota ardente in tutta la sua vita, la storia scriverà sul suo feretro un altro titolo delle sue splendide pagine, e lo chiuderà annotandovi il largo tributo di onoranza e di compianto, che, partendo da quest'Aula, troverà certamente eco profonda nel cuore di tutti i patrioti da un capo all'altro d'Italia. (*Benissimo!*)

Il Governo, o signori, a cui furono conti i servizi del generale Giacomo Medici, e che potè più da vicino d'ogni altro apprezzarne l'importanza, si associa per mia bocca a questo tributo di riconoscenza, di onoranza e di compianto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

FERRERO, *ministro della guerra*. Come ministro della guerra io mi associo alle eloquenti parole dette in rimpianto della morte del generale Medici. Le sue gesta appartengono alla storia militare d'Italia, ed il suo nome è scritto in testa alle pagine che portano per titolo il Vascello, Como, Varese, Borgo, Levico, Milazzo. La sua memoria vivrà nelle tradizioni dell'esercito, e gioverà a mantenere vivi i sentimenti di quelle virtù civili e militari, delle quali diede sì splendido esempio. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera, a cui si è as-

sociato l'onorevole Cavalletto, propone che, stante l'emozione degli animi nostri, per la perdita dell'uomo la cui commemorazione è stata testè fatta in questa Camera e per la trepidazione che è nell'animo di tutti per la perdita temuta dell'onorevole Lanza, di quell'uomo insigne, il quale ha occupato nella Camera e nel paese i posti più eminenti, meritando la gratitudine dei presenti e dei posteri, la seduta oggi sia sospesa.

Prima però di mettere ai voti questa proposta degli onorevoli Nicotera e Cavalletto, estrarrò a sorte i nomi dei deputati, che rappresenteranno la Camera alle esequie dell'illustre generale Medici.

(Si procede all'estrazione.)

Gli onorevoli deputati che compongono la deputazione della Camera, sono: Berti Ferdinando, Sonnino Giorgio, Carancini, Della Somaglia, Capilongo, Lazzaro, Nicotera, Maffei, Adamoli, Spalletti, Di Rudinì ed Arbib.

Quegli fra i nostri onorevoli colleghi che vorranno associarsi alle onoranze funebri che saranno rese al generale Medici, potranno unirsi alla Presidenza ed alla Deputazione incaricata di rappresentare la Camera.

Metto ai voti la proposta degli onorevoli Nicotera e Cavalletto di sospendere la seduta.

(La Camera approva.)

Domani seduta alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 3 05.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;

2° Convenzione pel riscatto di alcune ferrovie del Veneto, della Toscana e dell'Umbria;

3° Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

4° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

5° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

7° Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

8° Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

9° Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

10. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

11. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;

12. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra;

13. Modificazioni della legge sul reclutamento;

14. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

15. Riforma della legge provinciale e comunale.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

